

I dodici all'Onu «Si giudichi Saddam per genocidio»

I dodici paesi della Cee vogliono che Saddam Hussein (nel foto) sia giudicato da un tribunale internazionale per i crimini da lui commessi sia negli anni scorsi che durante le ultime settimane. Per i Dodici che porteranno la richiesta in seno all'Onu l'accusa principale è quella di genocidio. L'accordo è stato raggiunto ieri all'unanimità durante la riunione dei ministri degli Esteri della Cee a Lussemburgo e ne ha dato notizia il ministro De Michelis. Continua intanto la gigantesca operazione di soccorso ai profughi curdi.

A PAGINA 12

Carnevale sotto inchiesta per la vendita della flotta Lauro

La Procura della Repubblica di Napoli aprirà un'inchiesta su Corrado Carnevale che fu a capo del «Comitato di vigilanza» sulla vendita della flotta Lauro. Lo ha richiesto il giudice Quatranò a conclusione dell'indagine sulla gestione commissariale della flotta. Il magistrato ha anche disposto il rinvio a giudizio di sette persone tra le quali il commissario straordinario Flaviano De Luca e due industriali Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura.

A PAGINA 10

È nata la prima banca per l'Est

È nata a Londra la prima istituzione finanziaria internazionale dopo la fine della guerra fredda. È per la prima volta l'Europa avrà la maggioranza 25 capi di stato e di governo ministri dell'economia in un'assemblea internazionale dopo la fine della guerra fredda. E per la prima volta un obiettivo politico, la democrazia 41 membri paesi dell'Est (eccetto l'Albania) compresi con pari dignità il nemico numero uno la crisi della liquidità internazionale.

A PAGINA 13

Cossiga difende Sgarbi: «È un uomo da diretta»

Il presidente della Repubblica difende Vittorio Sgarbi e polemizza indirettamente con Gianni Pasquaroli, direttore generale della Rai. È successo durante un'intervista che Francesco Cossiga ha rilasciato a Lino Jannuzzi per la ricostruzione e lo sviluppo del canale 5. Vittorio Sgarbi, secondo il presidente, «è un estroso nel significato migliore della parola». Cossiga ha inoltre aggiunto che Sgarbi non dovrebbe essere pre-registrato, perché «chi pre-registra non ha l'immediatezza necessaria, non, questo è un uomo da diretta».

A PAGINA 20

Braccio di ferro nella maggioranza: i repubblicani chiedono la restituzione del ministero scippato e annunciano: niente fiducia. Il capo dello Stato convoca d'urgenza i cinque segretari. Verso il quadripartito. Rinviato il dibattito alla Camera.

Cossiga: provatevi senza Pri La Malfa resta fuori. Vertice notturno al Quirinale

E la gente resta sbalordita

WALTER VELTRONI

La situazione si è fatta gravissima. I partiti della discolta maggioranza stanno provocando un autentico pandemonio politico-istituzionale e stanno trascinando il Paese sul ciglio di un salto nel vuoto, una situazione senza prospettive. Infatti, se infarano il governo tireranno a campare ancora per un anno, uniti dalla sola volontà di rinviare le riforme istituzionali, e se, invece, provocheranno le elezioni anticipate sarà per un'aspra contesa su chi deve affidare, e come, le concessioni televisive. I partiti di governo sembrano davvero avventi alle gambe della prima Repubblica. I loro comportamenti sbalordiscono il Paese e lo allontanano dalla politica. E come se, al culmine della loro crisi, i partiti della prima Repubblica volessero bruciare la terra impedendo il nuovo. Si pensi al fatto che il Vizzini ha candidamente confessato di aver saputo dalla televisione di essere stato nominato ministro delle Poste e telecomunicazioni. All'innocenza del successore di Mammi dobbiamo così la più esplicita rivelazione del modo in cui, in questo paese, si viene investiti di altissime responsabilità di governo. Nessuno, infatti, ha chiesto all'on Vizzini se egli conosca ciò di cui si dovrà occupare, se abbia studiato le complesse cose della televisione o delle televisioni che il nostro ordinamento poi, per colmo del ridicolo, unifica ai problemi delle poste ritenendo il tutto, come nell'Ottocento, materia di comunicazione. Si potrebbe continuare raccontando l'inesorabile ascesa dell'on Vito Lattanzio che, reduce dai successi di Kappler e dei soccorsi ai profughi albanesi, è stato investito del ministero per il Commercio estero con la rimozione di un uomo di realtà, alle competenze come Ruggiero. Se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere. Lo svolgimento farsesco e offensivo di questa crisi di governo è stato celebrato dalla sua conclusione, se di conclusione si tratta visto che sembra la commedia continui, senza riuscire a trovare un finale. Dopo lo scontato balletto di accordi e disaccordi, litigi e intese, rotture e ricuciture la scassata navicella si è avvicinata al porto, anche se con una vela in meno. Solo che non è il porto che ad essa era stato prefissato. Questa crisi di governo è nata, per sollecitazione autorevole, con lo scopo di avviare il processo di mutamento istituzionale che il paese avverte come necessario. Sembra concludersi, invece, con un accordo reso possibile proprio grazie al rinvio delle riforme di sistema. È un paradosso incredibile reso ancor più ridicolo dall'aumento in questo clima del paese, del numero dei ministri e, immagino, dei sottosegretari. La ventà è che in materia istituzionale, prevalgono dei fieri conservatorismi. Quello della Dc, che nutre non poche incertezze a rompere un equilibrio che le ha consentito l'unicità europea di un governo ininterrotto dal dopoguerra e, in fondo, anche quello socialista che lancia proposte tanto indefinite e incapaci di raccogliere consenso da finire con il preservare l'attuale situazione e la conseguente perdita di posizioni che al Psi ne deriva.

Come spiegarsi altrimenti la contraddittorietà della posizione di via del Corso, che si è accolta ad una soluzione di governo, caldeggiata dalla Dc, che fa della rinuncia a riforme istituzionali l'unica base riconoscibile del suo programma?

È invece, proprio l'incredibile balletto della crisi a rendere urgente indifferibile, una autentica riforma delle istituzioni, condizione per una riforma morale e sociale del nostro paese. Noi ci siamo mossi, in questa crisi, con questo obiettivo e abbiamo formulato proposte serie e realizzabili, che ci qualificano come il partito delle riforme istituzionali vere e, come oggi risulta evidente, la proposta del governo di garanzia era ed è l'unica cosa seria da realizzare. Molti osservatori hanno registrato queste novità e hanno sottolineato il suo valore per lo sblocco del sistema politico. Ma l'impressione è che, come in un riflesso pavloviano la vecchia politica si sia chiusa a riccio a difesa di un sistema in pezzi. Per questo la soluzione di questa crisi è sconcertante e fionera di pessime prospettive per il paese e meriterà un'opposizione dura, pari alla sua distanza dai bisogni e i problemi reali dell'Italia e al disordine politico-istituzionale che ha determinato e che suscita allarme. Non è certo un caso che questa crisi abbia avuto l'ultimo sussulto sulla travagliata vicenda del ministero delle Poste.

È in gioco l'assegnazione delle concessioni televisive e radiofoniche, la reale coerenza dell'applicazione della già sgangherata legge in vigore alle concentrazioni precedenti e successive la sua approvazione.



Giorgio La Malfa

Si va verso il quadripartito. Nella nottata, dopo l'annuncio di La Malfa che i repubblicani non avrebbero votato la fiducia ad Andreotti, Cossiga ha precisato che il governo c'è comunque e ha quindi l'obbligo di presentarsi sollecitamente alle Camere. Precedentemente il presidente della Repubblica aveva incontrato Andreotti, Craxi, Caglia e Altissimo. Stamani neverà la delegazione democristiana.

PASQUALE CASCELLA VITTORIO RAGONE

ROMA. Raffica di colpi di scena per l'Andreatti VII. In serata il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, annuncia che il suo partito non appoggerà il neonato governo. Ritorna in ballo l'ipotesi di una nuova crisi e ricominciano a circolare le voci di elezioni anticipate. Nuove frenetiche consultazioni al Quirinale, dove Francesco Cossiga riceve il presidente del Consiglio, e i leader di Psi, Pri, Pli e Psdi. Subito dopo il capo dello Stato, precisa che un governo esiste comunque e ha l'obbligo di presentarsi al più presto davanti alle Camere. Si profila dunque un quadripartito con l'avallio esplicito di Altissimo e Cariglia. Craxi non rilascia dichiarazioni, ma anche il Psi, come è chiaro, è per andare avanti senza La Malfa. Al termine delle improvviste consultazioni notturne, Cossiga afferma: «Questa volta si che ritengo mio stretto dovere fare tutto affinché il governo sia messo nelle condizioni, se crede, di adempiere al suo dovere e presentarsi sollecitamente alle Camere». A chi gli fa notare che il governo sta perdendo i pezzi prima di partire, Cossiga risponde: «Basta che abbia la maggioranza».

ALLE PAGINE 3 e 4



Strasburgo I socialisti «processano» Boris Eltsin

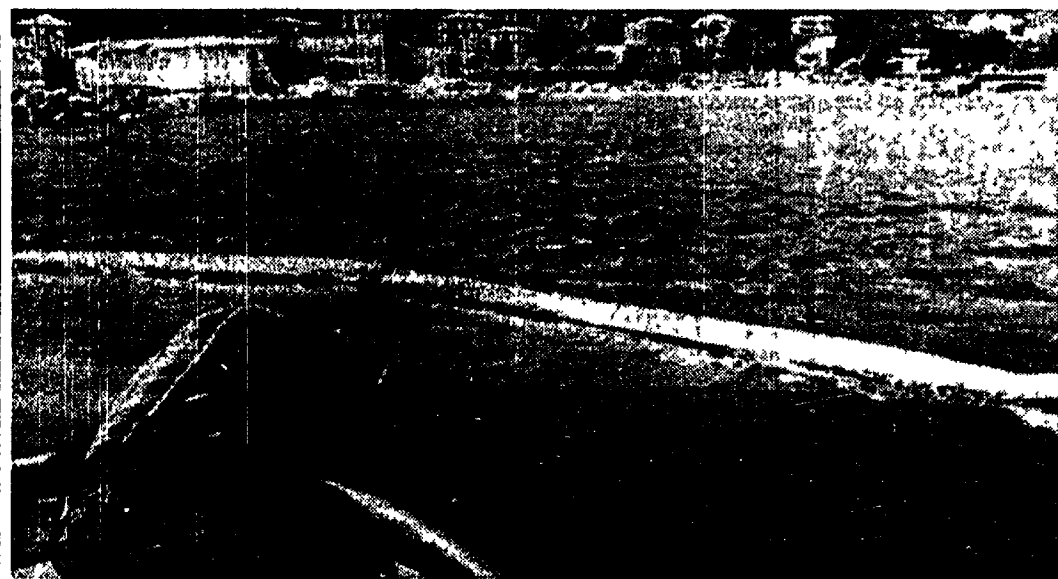
DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

STRASBURGO. «La consideriamo un demagogo irresponsabile che non fa nulla contro il nazionalismo», Jean Pierre Cot, capogruppo dei socialisti al parlamento europeo, si è rivolto così a Boris Eltsin, in visita a Strasburgo. L'incontro del presidente russo con i parlamentari socialisti si è trasformato in una sorta di processo che ha sfiorato l'incidente diplomatico. Accusato di «illegittimo» Gorbaciov, vincitore contro la tirannia comunista Eltsin, in una atmosfera di palpabile imbarazzo, ha negato che vi sia una sua rivalità con il presidente sovietico «sicuramente dovremo cooperare», ha detto - per arginare il caos. Se Gorbaciov fosse in pericolo - aggiunge - non lo lasceremo cadere. Oggi Eltsin sarà a Parigi ma non è certo che Mitterand vorrà riceverlo.

A PAGINA 11

A Genova la nave affondata con 100mila tonnellate di greggio potrebbe ancora perdere parte del carico. Per ora le autorità minimizzano ma manca un piano di recupero. Minaccia ecologica anche a Livorno.

La petroliera è una bomba innescata



Nel tratto davanti al centro di Arenzano si bonifica il mare dalla macchia di petrolio che raggiunge un'estensione di 300 chilometri quadrati

Le autorità sono ottimiste sul rischio ecologico che minaccia il Tirreno. Ma la petroliera «Haven» è una «mina ecologica» pronta ad esplodere. E che nessuno sa bene come «disinnescare». Nelle sue stive ci sarebbero ancora 100mila tonnellate di greggio che si sta riversando in mare, «lentamente» secondo il Centro coordinamento crisi di Genova, «in modo molto più consistente» secondo i rilievi dell'Enea.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE FABRIZIO RONGONE

Il petrolio fuoriesce dalla minaccia della «Haven». Una prima ricognizione televisiva subacquea del relitto sommerso lo ha accertato. Le autorità però, minimizzano e appaiono ottimiste. Ma le immagini riguardano solo la decima parte della petroliera e ancora nulla si sa delle altre falle dello scafo. Si studiano ancora, assieme ad esperti europei, le modalità per «pompare» il greggio sommerso. Poche, però, le idee chiare sull'intervento. Sul luogo della «Haven» una prima ricognizione televisiva subacquea del relitto sommerso lo ha accertato. Le autorità però, minimizzano e appaiono ottimiste. Ma le immagini riguardano solo la decima parte della petroliera e ancora nulla si sa delle altre falle dello scafo. Si studiano ancora, assieme ad esperti europei, le modalità per «pompare» il greggio sommerso. Poche, però, le idee

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

Fiorella e Marco, noi vi dimenticheremo

Scena: un agglomerato ad uso abitativo composto da 448 appartamenti, adibito allo svaggio di un'umanità in sovrannumero, improduttiva, imprevedibile, irregolare, composta da tossicodipendenti, extracomunitari, sfrattati, pregiudicati. Personaggi: Fiorella Romani, vent'anni, orfana, sieropositiva. Suo figlio Marco Marsi, 6 mesi. Il padre di suo figlio, Danilo Marsi, 27 anni, uno che l'ha piantata, dopo la nascita del bambino. I vicini di casa 1.388 persone. La storia Fiorella viene trovata morta dopo otto giorni che nessuno ha sue notizie. Accanto al corpo di Fiorella c'è il corpo esanime del suo bambino. Ipotesi: Fiorella è morta per overdose di stupefacenti, e non ha avuto la forza di mettere in salvo suo figlio. Fiorella si è suicidata, per la disperazione di essere malata e sola e non ha avuto la forza di mettere in salvo suo figlio. Fiorella ha commesso un suicidio a suo figlio. L'unica cura di cui sentiva capace l'ha ucciso.

Fiorella si è suicidata accanto a suo figlio, pensando che qualcuno sarebbe subentrato a salvarlo dall'abbandono, a curarsi di lui (i bambini molto piccoli, si sa, possono contare su un pochino di pietà, anche oggi, anche nei ghetti dell'emarginazione). Fiorella è morta di un male improvviso ha chiamato aiuto. Nessuno l'ha ascoltata. Oppure non ha chiamato aiuto, perché sapeva - per un istinto suo di perdente, di randagia - che tutti sarebbero stati troppo presi dalle loro personali sventure per darsi la pena di raccogliere un eventuale grido, un lamento, un'imprecazione.

La pietà è un lusso pretenedere oggi la pietà al residence Roma di via Bravetta (ma non è un po' grottesco chiamarlo residence?) e pretenedere troppo. Processare l'assenza di solidarietà fra poveri è ingeneroso che ne sappiamo noi? Scopiamo che esistono soltanto quando una

morte particolarmente atroce (i decessi per droga ormai non fanno più notizia, ce ne sono stati quindici, nello stesso casermetto di Fiorella) disturba i nostri processi di rimozione. L'idea di un neonato che muore di fame accanto al corpo che, istintivamente, fa ancora coincidere con la vita, con il bene, con il nutrimento è insopportabile. È insopportabile perché mette gli esseri umani al di sotto dei gatti, che allattano i cuccioli fino a che è necessario, e non hanno un attimo di meno, e sanno bene che nessuno li allatterebbe al posto loro, che non possono contare sulla loro specie. Ciascun gatto allatta i suoi gattini. Anzi, ciascuna gatta il gatto se ne va, non è affar suo partorire né nutrire. Il gatto si limita a copulare. Egli uomini? Dirà l'autopsia se Fiorella è morta di malattia, di suicidio, se è

stata uccisa, benché non ci siano segni di violenza sul suo cadavere. Sapremo. E quando sapremo, dopo avere esercitato la pietà sulle vittime, noi che possiamo permetterci il lusso di essere pietosi, eserciteremo anche il giudizio condannando Danilo che ha lasciato il suo figlio solo con una ragazza povera, malata, immatura (ma chi è maturo a vent'anni? Chi, oggi? Anche i cittadini di serie A, ormai, tirano a stare a casa con mamma fino a trent'anni, il primo figlio lo fanno a 35, dopo aver sistemato i problemi di carriera), condanneremo Danilo che si è comportato da gatto e non da uomo. Condanneremo (in contumacia) Fiorella che ha voluto un figlio anche se non aveva vita abbastanza neanche per se stessa. Condanneremo, esprimeremo un po' di pietà nei luoghi do-

delle mille sottoculture dell'indifferenza si spaccchi e per geminazione nascono paesi piccoli, borghi accoglienti con piazze piatte, caffè, mercati, vecchie noie che si fanno gli affari degli altri e che, se una ragazza sparisce, non ci mettono otto giorni ad accorgersene. Il momento delle denunce sarà esaltante e sarà inutile. Si lascerà dietro una coda di nostalgia, per molti di noi sarà nostalgia per qualcosa che non abbiamo mai conosciuto. Sogneremo sui fumetti, sogneremo di abbandonare la nostra brutta provenienza, la palude, la pietraia. La rimozione, la disattenzione. Sogneremo di diventare anche noi «Balla con i lupi», essere buoni, dividersi i bisonti e ballare attorno alle tende. Ci commoveremo un po' sui nostri sogni e sulla pietà e sulla denuncia e sulla nostalgia. Poi dimenticheremo anche Fiorella Romani suo figlio Marco il residence Roma e la solitudine promiscua di chi ci vive.

A PAGINA 9 e 25

Dona gli organi L'Usl chiede il ticket

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Massimo Magnabosco era un bambino di dieci anni. Due anni fa fu investito sotto casa e morì nell'ospedale di Vicenza dopo sei giorni di agonia. Quando tutte le speranze di salvarlo svanirono i genitori decisero di donare tutti i suoi organi (cuore, fegato reni e cervice) salvando la vita di altri sei bambini. Due anni dopo la Usl vicentina si è fatta viva con loro. Attraverso un freddo ciclo-tiolo burocratico arrivato giovedì scorso a casa Magnabosco, esige il rimborso di 60.000 lire 10.000 per ciascuno dei sei giorni di degenza ospedaliera di Massimo. «Una deplorevole svista di un impiegato» spiegano imbarazzati alla Usl.

A PAGINA 9